Riflessioni di un intellettuale sul referendum a Milano

L'universo del sì

Col manifestarsi di una consistente opinione moderata si coglie, nell'analisi del suffragio, l'inquietudine di altre figure sociali - L'esigenza di una sempre più rigorosa motivazione etica dei comportamenti politici

Vivo in una città, Milano, che nel referendum con una maggioranza non strepitosa, ma comunque con una maggioranza, ha deciso che i partiti politici dovrebbero fare a meno del finanziamento pubblico. La mia prima reazione al voto è stata di risentimento. Pressapoco ho pensato così: questa è una città che, per la notevole concentrazione della ricchezza che ha nel suo perimetro, condensa anche i vizi ideologici caratteristici di uno sviluppo economico distorto. Qui c'è una borghesia del terziario che difende con tenacia la «qualità della vita» di cui negli anni passati, con strategie di cui molti sono stati complici, è riuscita ad appropriarsi. Se dai partiti politici dell'emergenza si leva soltanto l'intenzione, il proposito di qualche iniziativa che possa mutare, anche di poco, le abitudini acquisite, si manifesta una feroce invisibile solidarietà dei privilegi privati con una risposta insofferente e punitiva. I topi nel formaggio di Sylos Labini mostrano la dentatura.

Questo giudizio correva molto velocemente tra le sponde di privato e di pubblico, di economico e di etico. Quando queste figure giocano un ruolo troppo esclusivo nel proprio modo di ragionare, c'è sicuramente la febbre di una aggressività che deriva da aspettative intellettuali un po' illusorie e dall'immaginare un mondo che dovrebbe funzionare secondo i desideri d'ordine e di valore della propria forma culturale. Certamente una astrazione, e quindi un po' gratuita e molto kantiana la distribuzione di titoli qualunquisti ai concittadini che mi avevano messo in minoranza. Il problema era cercare di capire, mettendo da parte l'intrusione di quel primo turbinoso soggetto, che nonostante ogni lezione e ogni esperienza, ogni volta, le getta imprudentemente sul mondo.

Il voto dominante che ha bocciato a Milano il finanziamento dei partiti è certamente un suffragio moderato. Cerchiamo di entrare nella lente moderata e di vedere quello che essa mette a fuoco. Che la sinistra prenda denari dallo stato suppongo che a un moderato, anche democratico, dia comunque fastidio. I suoi argomenti devono essere questi: «si tassino gli iscritti», «chi dice di avere degli ideali deve anche sostenerli di tasca sua», «che le tasse servano per pagare il PCI e magari gli estremisti, questo non è concepibile», «io non dico che non abbiano diritto di esistere, ma con i soldi loro, come qualsiasi altra associazione».

Due punti di vista nel giudizio sui partiti

Tuttavia se le immagini sono le stesse. Viste nella lente moderata o nello sguardo progressivo vi è una profonda differenza che permane. Chi ha votato per il mantenimento del finanziamento dei partiti è convinto che, malgrado tutto, è possibile pulire la gestione politica e fare in modo che essa sia una pratica che mantiene radici culturali ed etiche. E' un elettore al quale si deve molto rispetto perché ha aperto un credito di notevoli proporzioni.

Il moderato non riconosce invece dimensione etica al quadro politico, non vi vede una cultura o una rappresentazione collettiva della vita. Da vero liberitino dei nostri tempi egli affida al partito politico non la propria speranza, ma esclusivamente la tutela degli interessi e degli stili che coltiva nel suo angolo privato. La sua cultura è un consumo autosufficiente, ha la caratteristica dell'*avere oggi*, come ogni altra cosa che ritrova nella sua sfera privata.

Il partito, in questa prospettiva, detto con un linguaggio del primo Novecento, è «la forza». E il partito-forza è sufficientemente remunerato, per la sua funzione di tutela, con quel potere e quei vantaggi che il ruolo che svolge nella società gli procura spontaneamente. Votargli il diritto ad avere denari di stato significherebbe accettare una sua legittimazione etica. Il rapporto invece tra il civile e il politico deve essere visto realisticamente come una delle numerose situazioni di scambio della società civile.

Del resto non credo di aver inventato niente. Quando a suo tempo, un brillante giornalista come Montanelli ha invitato la Milano moderata a votare per la democrazia cristiana turandosi il naso, non ha fatto che riflettere nello specchio magico della carta stampata quello che gli elettori avevano già in mente. Poiché questo ragionamento ha grandi proporzioni sociali, credo si possa dire che nessuno vorrebbe finanziare un oggetto la cui vicinanza costringe al gesto difensivo ed esibizionista di chiudersi il naso, gesto tollerabile soltanto nei bambini che per la prima volta provano il tufo dal trampolino.

I moderati che, offendendo il partito per cui votavano, andarono alle urne con una molletta sul naso per avere libere le mani, ora, votando contro il finanziamento dei partiti, e quindi anche di quello cui avevano affidato la propria sorte politica, si sono presi la rivincita. Questa volta ha votato anche il naso.

Fuori dallo scherzo bisogna riconoscere che il quadro moderato ha una visione molto ristretta del partito politico come strumento di difesa di interessi materiali. Della sua «sostanza etica» importa solo in quanto possa essere un vettore di altri suffragi utili al suo scopo. E' un comportamento di gente che sa quello che vuole e che, inutile raccontarci favole casalinghe, troviamo anche nel mucchio dei «no» alla abrogazione della legge Reale. Sono gli eredi di quei trecentomila elettori che, alla vigilia del centro-sinistra, corsero dall'on. Malagodi a difendere l'appartamento di città, con mutuo a quindici anni, dai propositi devastatori che vedevano nel loro cortissimo orizzonte.

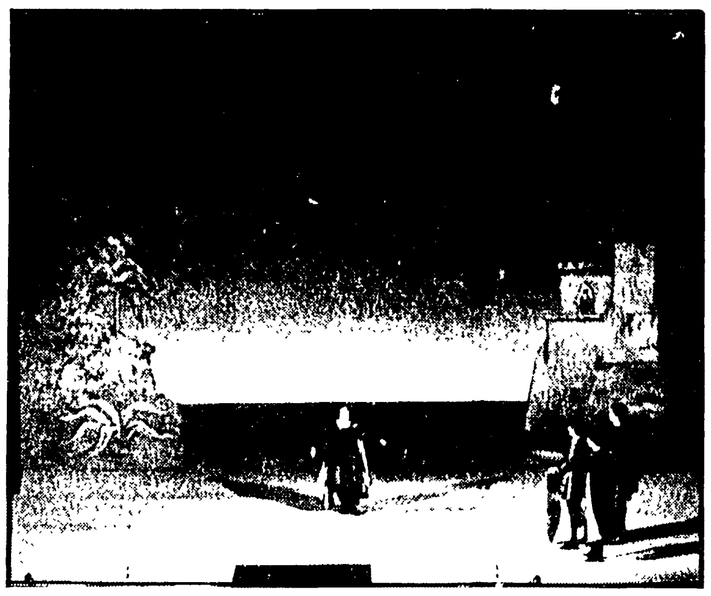
La città dove vivo è dunque un'anima fortemente conservatrice anche se non è la sola anima che ha che si compiace dei suoi domini e della sua geografia. E' gente che guarda la casa dove vive, l'auto dove in parte abita, i vestiti che la oggettivano, l'arte che la rassicurano come diritti che non si discutono. Ha lo stesso atteggiamento dei re nei secoli delle grandi monarchie, rispetto alla loro corona.

Ma di questo non c'è molto da preoccuparsi. Credo purtroppo ci siano da individuare altre figure sociali che hanno votato insieme a quelli che d'abitudine, alle elezioni politiche si turano il naso. Immagino un voto risentito e pieno di dignità, come se in quel gesto dovesse riassumersi la sola buona ragione di potere di cui queste persone sono in grado di disporre. Tra quei «no» di massa e questi suffragi di rabbia e di condanna, se proviamo ad immaginare una ipotetica autonomia dei comuni, a Milano i partiti si trovano nel mezzo, senza un soldo pubblico per parlare, per scrivere, lavorare, esistere.

Si potrebbero tirare molte conclusioni, ma una mi pare la più semplice. Quei partiti che credono alla propria «sostanza etica» (e la funzione di questa hanno chiesto di mantenere il finanziamento) bisogna che li prendano a lavorare in modo da mostrarla a tutti questa «sostanza etica», giorno per giorno, luogo per luogo, parola per parola. Con un costume che è necessario non solo per guadagnare affidamenti che non ci sono, ma anche per onorare il debito aperto con l'elettore che ha votato la fiducia. Non condivido affatto l'idea di chi dice che le opinioni sono molte le sfumature ancora di più le coscienze mibioni e i pareri infiniti. Per conto mio è una questione di tondo.

Fulvio Papi

Dietro la clamorosa vicenda degli enti lirici



Contrattare un do di petto

Le palesi incongruenze di una legge che ha consentito addirittura un attacco all'opera di risanamento avviata dalle forze democratiche - I problemi posti dal «mercato» delle scritture - A colloquio con Lanza Tomasi

*In principio era la legge ottocento. Variate undici amministrazioni, con il divieto esplicito del ricorso alle agenzie private, la legge provocò la creazione ex-novo di un «settore» economicamente strutturato, pubblico che procedeva ad un problema del collocamento. L'ufficio però non [illegible] l'incremento, e da allora [illegible] nel [illegible] l'attività [illegible] a [illegible] Lattanzio [illegible] scappare nella [illegible] al mercato. Di qua [illegible] contratti [illegible] le [illegible] la [illegible] di [illegible] dal [illegible] Lanza [illegible] ha [illegible] la [illegible] dei [illegible] Lanza [illegible] Lanza [illegible] Lanza